

Prossima Fermata Bellinzona



**di Flavio Stroppini
e Monica De Benedictis**

**una produzione Teatro Sociale Bellinzona
coproduzione Nucleo Meccanico**



Il Teatro Sociale Bellinzona presenta
la Compagnia del Sociale in

Prossima Fermata Bellinzona

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

personaggi e interpreti	Archivista	Antonio Ballerio
	Aiuto archivista	Igor Horvat
	Schmied	Cito Steiger
	Sharon	Anahì Traversi
	Teresina	Tatiana Winteler
	musicisti	Thomas Guggia
		Andrea Manzoni
con la partecipazione di		Gianni Frizzo
team creativo	regia	Flavio Stroppini e Monica De Benedictis
	coach	Antonio Ballerio
	musiche originali	Andrea Manzoni
	scene e light design	Giovanni Vögeli
	costumi	Annalisa Messina e Marianna Peruzzo
	postproduzione video	Mauro Macella
	diffusione video	Davide Grampa
	sound design	William Geroli
lo spettacolo è prodotto da		Teatro Sociale Bellinzona - Bellinzona Teatro
in coproduzione con		Nucleo Meccanico
produzione		Gianfranco Helbling
amministrazione e contabilità		Nathalie Nembrini
prima assoluta		Teatro Sociale Bellinzona 14 gennaio 2015
durata		100 minuti (senza pausa)
programma di sala	redazione	Gianfranco Helbling
	copertina	Thomas Capponi, studio grafico G&S
	foto di copertina	FFS Historic
	fotografo	Nicola Demaldi
	stampa	Tipografia Torriani SA Bellinzona



Teatro Sociale Bellinzona

Piazza Governo 11, casella postale 2706
CH - 6501 Bellinzona

info@teatrosociale.ch

www.teatrosociale.ch / www.territori.ch



L'omaggio del Sociale alla sua città

Bellinzona è i suoi castelli, certamente. Nella vita quotidiana della sua gente però Bellinzona è soprattutto la ferrovia. Che ne occupa e attraversa il territorio, da nord a sud, con i suoi treni sempre più lunghi, mai abbastanza silenziosi. Ma che ne ha fatto anche le fortune, allacciando la città ai principali centri del nord e del sud dell'Europa e garantendo importanti livelli di occupazione e un moderato benessere. La ferrovia però è anche altro. È un insieme di valori, di vissuti, di pratiche che in quasi un secolo e mezzo di presenza in città si sono sedimentati nell'identità individuale e collettiva dei bellinzonesi.

L'imminente apertura della nuova galleria ferroviaria di base del San Gottardo è l'occasione giusta per portare in scena Bellinzona guardandola con gli occhi di coloro che in ferrovia ci vivono e ci lavorano. Una miriade di storie che in "Prossima fermata Bellinzona" s'incontrano, s'intersecano e si reinventano in uno spettacolo di teatro documentario che è un omaggio del Teatro Sociale alla sua città. Una narrazione collettiva, un'epopea tragica e romantica, a volte comica, spesso drammatica, ma molto umana e teatrale.

Certo è una sfida. Perché fa ancora stra-

no pensare che il nostro territorio abbia storie tanto interessanti da poter riempire un palco di teatro per un'intera serata. Eppure è così. Basta trovare le persone giuste per raccontarle, queste storie. Come ci era capitato nel 2013 con "L'anno della valanga" di Giovanni Orelli, la cui riduzione teatrale ad opera di Ferruccio Cainero è stata per il Teatro Sociale Bellinzona un gratificante successo. Per "Prossima fermata Bellinzona", la nostra seconda produzione, abbiamo fatto un passo in più: abbiamo commissionato un testo. E ci siamo affidati ad un autore bellinzonese come Flavio Stroppini che, con Monica De Benedictis, ha setacciato la memoria della città. Ne è nato uno spettacolo che parla di qui e di oggi, uno specchio per Bellinzona e il Ticino.

Ed in fondo la sfida è proprio questa: accettare di vedersi in scena così come si è. Una sfida che soltanto il teatro, l'arte del qui e ora, può davvero lanciare. Il Teatro Sociale Bellinzona, pur cosciente dei suoi limiti, questa sfida la vuole raccogliere. Perché è convinto che un teatro che non sappia assumere un ruolo centrale nella vita sociale della sua comunità è almeno in parte un'occasione persa.



Un Archivio per dare voce alla realtà

Intervista agli autori Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

Flavio Stroppini e Monica De Benedictis, qual è stata la scintilla che vi ha spinto a scrivere uno spettacolo sul tema della ferrovia a Bellinzona?

Tutto è nato per un ritardo. Perché a volte, come l'eccezione che conferma la regola, anche da noi i treni non arrivano in orario. Eravamo a Bellinzona, a causa dei disagi alla linea provocati da una tempesta, con qualche ora da spendere. Nevicava anche nella capitale. I bar accanto alla stazione erano pieni di viaggiatori in attesa, avevamo voglia di silenzio. Quello stesso silenzio che colonizza i luoghi quando nevicava. Ci siamo ricordati dell'invito a visitare un archivio: quello dei sindacati dei ferrovieri. Ci siamo andati. E là, abbiamo capito: raccontare la storia della ferrovia in Ticino è come guardarsi allo specchio e intravedere nei propri lineamenti le tracce evidenti del nostro passato. Abbiamo pensato al futuro, al presente e con tutto quel passato a disposizione, con tutte quelle storie... dovevamo fare qualcosa. Raccontare: per non dimenticare, per costruire una stazione dalla quale tutti quanti, assieme, potremmo ripartire.

La ferrovia a Bellinzona però è un argomento vastissimo. Come lo avete affrontato?

Per due anni gli archivi sono diventati la nostra casa. Ogni documento, ogni file, ogni immagine ci ha portato nelle case dei bellinzonesi (e dei ticinesi). 140 anni di vita attorno alla stazione di Bellinzona sono un'enormità di esperienze personali e fatti storici che si legano in un mosaico del quale è difficile vedere il disegno. Gli echi e gli scricchiolii di ogni storia hanno colonizzato i corridoi nei quali ci siamo incamminati. Poco cambia tra un corridoio e dei binari. Quelle erano storie di tutti, biso-

gnava dividerle. Ma non ci bastava, volevamo ascoltare di persona le storie della gente comune, della quotidianità, del tempo. Allora abbiamo iniziato a vagabondare per il Ticino, seguendo orme di storie e trovando, col tempo, chi quelle orme le aveva lasciate. Abbiamo intervistato ferrovieri, di ogni settore, di ogni età. Lo abbiamo fatto nelle loro case e talvolta filmandoli sul palco del Teatro Sociale. Mentre raccontavano le loro esperienze a volte chiudevamo gli occhi: lo spettacolo era là. C'era solo da avviare il meccanismo per cui la fantasia trascrive la realtà.

Ma si sarà trattato anche di organizzare tutto questo materiale...

Abbiamo creato grossi contenitori, fisici. Delle scatole che hanno riempito il nostro studio. In ogni scatola un genere di storie, eventi, "frasi famose". Abbiamo cercato di non avere fretta e non lasciarsi sopraffare dall'ansia di dover "subito raccontare". A ordinare il nostro lavoro ci hanno aiutato i tre step di presentazione al pubblico, in occasione dei quali abbiamo condiviso con la popolazione i risultati delle ricerche: nell'estate del 2013 sul treno della Ferrovia Mesolcina durante il Festival Territori, nell'inverno del 2014 al Teatro Sociale e nell'estate del 2014 al teatro di San Biagio a Ravecchia, di nuovo durante il Festival Territori. Poi c'è stata la scrittura, l'organizzazione dei materiali video, audio e dei documenti. La creazione delle scenografie, delle musiche e dei costumi.

Drammaturgicamente avete ambientato lo spettacolo in un immaginario Magazzino della Memoria Ferroviaria di Bellinzona. Quale la ragione di questa scelta?

Come raccontare un secolo e mezzo di storia? Come raccontare migliaia di per-

sone in un'ora e mezza? Ce lo siamo chiesti spesso. Condensare la vita reale in un palco ci sembrava tradire ogni persona che ce l'ha raccontata. Come puoi raccontare la vita di qualcuno? Che diritto hai di "drammatizzarla"? Abbiamo passato mesi, cercando una soluzione. Avremmo potuto raccontare una sequenza di eventi. Appoggiarci ad un regolare corso storico. Metterci in sicurezza sugli eventi condivisi. Ma le soluzioni, se ci pensi, arrivano semplicemente: basta pensare all'origine delle cose. Nel nostro caso un Archivio. Come scriveva Barthes in "Miti d'oggi", «È la storia umana che fa passare il reale allo stato di parola». Insomma, l'Archivio era il sistema per dare voce alla realtà, a tutto quello che è germogliato attorno alla ferrovia. Tutti gli echi di quelle storie, tutte quelle risate, tutte quelle voci logore dall'uso dovevano rientrare nella nostra narrazione. C'è che l'Archivio aveva qualcosa che non ci soddisfaceva. Tutto quel materiale... era un magazzino. Così è nata la nostra ambientazione: il Magazzino della Memoria Ferroviaria di Bellinzona. MMF Bellinzona. Immaginiamo tutta la nostra storia come un tentativo di riordinare la memoria. Immaginiamo il riordinare, l'archiviare, come una serie di sinapsi elettriche. Immaginiamo queste sinapsi elettriche come (da un reportage radiofonico degli anni '40) «il pantografo di una Coccodrillo che accende stelle mattutine contro il cielo scialbo e il rumore dei motori come un fluire di sangue nelle vene».

Come avete scelto il tono dello spettacolo?

Ci piace immaginare una stazione come un luogo che condensa sogni. Le persone che vi transitano, quelle che ci lavorano, ogni volta che parte un treno, per un attimo, lo guardano e s'immaginano un altro futuro. «E se prendessi quel treno?». Ci è piaciuto sin da subito questo "colore". Ci sono poche cose altrettanto poetiche di un treno. Per ogni treno che passa però ci sono

centinaia di persone al lavoro. In un certo modo è come se qualcuno inconsapevole fabbricasse quella poesia. Quell'immagine ci interessava. Come si fabbrica la poesia? Metterla in relazione con i documenti d'archivio ha innescato la creazione di un mondo: il nostro Magazzino.

Qual è il rapporto fra gli attori e i personaggi? Questi sono stati in qualche modo cuciti addosso agli interpreti?

Da bambino ci si immaginava di vivere determinati eventi storici, li si ricreava nei cortili o nei boschi. Una volta eri Napoleone,



un'altra Livingstone oppure il Barone Rosso, Toro Seduto o Guglielmo Tell. Volevamo portare i nostri personaggi nello stesso "modo di vivere la Storia"; solo che al posto di Waterloo, il fiume Zambesi, i cieli dell'Europa, le Black Hills o il Lago dei Quattro Cantoni i nostri eroi si muovevano attorno a Bellinzona. Ognuno dei nostri personaggi doveva essere un eroe come quelli della nostra infanzia, semplicemente "non conosciuto". In "Prossima fermata Bellinzona" ci si muove in conti-



Nelle foto

gli Step di avvicinamento allo spettacolo finale:

a sinistra:

Step 1, luglio 2013

sotto, a sinistra:

Step 2, gennaio 2014

sotto, a destra:

Step 3, luglio 2014

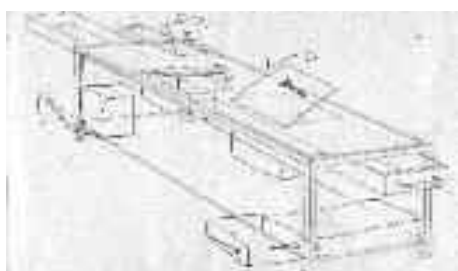


nuazione e velocemente tra storie epiche e talvolta questo rischia di confondere lo spettatore, per questo abbiamo costruito un gioco particolare tra attore e personaggio. La fortuna di conoscere gli attori prima della fase di scrittura ha permesso di utilizzare al meglio alcune loro qualità. Diciamo che i ruoli non sono stati "cuciti addosso" agli attori ma che abbiamo cucito un abito comodo da indossare per ciascuno di loro.

Come avete costruito la scenografia?

Nel Magazzino della Memoria Ferroviaria di Bellinzona, niente è solo quello che sembra. Quando entri, trovi un mondo che, come una scatola cinese, ne contiene altri e altri ancora. Il nostro magazzino,

innanzi tutto, è la stazione. La stazione di Bellinzona con il suo orologio e la paletta rossa ad accompagnare secondo dopo secondo. L'orologio è immagine del tempo con i suoi ingranaggi, le sue rotelle e le sue storie: storie reali, storie del passato e di oggi. Un unico elemento (realizzato con Mauro Macella), sovradimensionato all'eccesso, come vuole la fantasia, a contenere la memoria della città, ad accompagnare la narrazione. La realtà che si intramette nella finzione teatrale. Nel Magazzino della Memoria Ferroviaria di Bellinzona si archivia la Storia della ferrovia. Tante, tantissime dunque, le storie da scovare e da smistare. Come fare? Per archiviare documenti, ci si siede a un tavolo. Ma i documenti della ferrovia hanno for-



ma, grandezza e colori differenti. Verbalì, voci, fotografie. Occorre che i tavoli siano attrezzati secondo necessità. Cassetti, botole, vagoni. Ogni storia ne contiene un'altra e un'altra ancora. Così come i treni, così come il tempo, con le sue tante rotelle. Con Giovanni Vögeli abbiamo costruito questo mondo, dove convivono ruggine, polvere e schede madri. In questo magazzino senza tempo la tecnologia ci accompagna nel passato come nel futuro, avanti e indietro, su un binario elicoidale lungo un secolo e mezzo.

L'enorme orologio che domina la scena è anche una superficie di proiezione per filmati di tutti i generi. Con quale criterio avete selezionato i materiali filmati da mostrare e in che modo li avete intrecciati alla vostra narrazione?

Per poter scegliere, occorre darsi del tempo. Noi abbiamo passato due anni a cercare tra gli archivi e le case del Ticino. Giornate a camminare lungo i binari della Ferrovia Mesolcinense, a viaggiare tra Airolo e Göschenen, a intrufolarci nelle Officine FFS di Bellinzona e in altri luoghi ferroviari. Il video, prima ancora delle fotografie e dei tanti documenti trovati, ci ha fatto respirare l'aria della Bellinzona che volevamo raccontare. Quella di persone in carne, ossa e sudore che lavorano sui treni, lungo i binari, su e giù per le Alpi, tra manometri, grasso e carrozze. Per raccontare la quotidianità però devi sceglierla, incorniciarla, montarla. È un lavoro lungo, continuo, di osservazione e messa in relazione tra copione, altri documenti... cercando di trovare il sistema per unire le storie/tasselli dei vari media in un solo mosaico. Abbiamo deciso che la soluzione più rispettosa fosse mettere in scena proprio quel tempo che dovevamo reinventare. Dunque un orologio come superficie di proiezione: l'orologio della stazione con la sua paletta rossa dei secondi, ma in grafica animata. Un'immagine disegnata a permetterci di correre avanti e indietro nel

tempo da filmati del 1924 a quelli dei giorni nostri. Storie.

Le musiche hanno un ruolo centrale in "Prossima fermata Bellinzona", tanto che a volte lo spettacolo sconfina quasi nel musical. Che tipo di lavoro di composizione è stato fatto?

Andrea Manzoni, il nostro compositore che con Thomas Guggia ha lavorato alle musiche (musicisti che sono anche in scena) ci ha raccontato che tutto nasce da una semplice idea musicale che nel tempo si sviluppa e trova il proprio spazio tra i vari piani dello spettacolo. Immaginate un bicchiere. Dopo che l'avete riempito fino all'orlo con della sabbia l'impressione è che sia pieno ma, se verserete dentro del-



l'acqua, questa troverà il suo spazio tra i granelli. Ecco, la musica, come l'acqua, trova il suo spazio all'interno delle scene, in modo naturale, andando ad enfatizzare le emozioni dello spettatore e sostenendo le varie componenti della messa in scena. Lavorare sulla ferrovia significa entrare in contatto con il mondo delle persone che



da sinistra:
Horvat,
Winteler
e Ballerio



ci hanno lavorato per 40 anni. Ascoltare, scoprire, stupirsi per i suoni e le canzoni che li hanno accompagnati per tutta la vita. Il lavoro è stato quello di raccogliere il maggior numero di informazioni possibile e di imparare a decifrarle con l'aiuto di chi quelle informazioni le ha vissute nella quotidianità di una vita. E da qui trovare melodie e canzoni.

Con quale logica sono stati disegnati i costumi?

In che epoca collocare in nostri personaggi? Scegliendo avremmo perso l'obiettivo di raccontare un secolo e mezzo di storia. Con Annalisa Messina, la nostra costumista, abbiamo cercato di costruire un mondo "senza tempo" che visse della

"poesia" con la quale ognuno di noi si relaziona ai treni. I nostri personaggi si raccontano con dettagli, accessori e suggestioni legati alla loro personalità, al loro comportamento e al loro ruolo sociale.

"Prossima fermata Bellinzona" è uno spettacolo di teatro documentario, nel quale però ci si perde in un immaginario magazzino della memoria, dove i morti incontrano i vivi, dove il tempo se ne va per i fatti suoi. Insomma, teatro del reale in un'ambientazione totalmente surreale. Non è una contraddizione?

Ogni narratore del reale deve combattere con due principi: "la verità non esiste" e "osservare un evento ne cambia l'esito".

Solitamente il narratore cerca di essere il meno intrusivo possibile ma così facendo “cambierà i fatti” e comunque porterà “la sua verità”. Abbiamo costruito “Prossima fermata Bellinzona” in un luogo surreale in quanto riteniamo sia il sistema più onesto per raccontare la Storia della ferrovia. La stazione inventa/mette in scena il magazzino della sua memoria per riconciliare padri, nipoti e generazioni. Un luogo surreale è, per definizione, un luogo che esiste e che evoca immagini fuori della realtà, al punto da rivelare gli aspetti più intimi dell'animo umano. Nel nostro Magazzino della Memoria si incontrano una pluralità di punti di vista e 150 anni di storia. Il loro incontro genera degli squarci nei quali la realtà si mostra con meno filtri possibili. Bisogna fare attenzione, l'autenticità non significa spontaneità, la parola “reale” non significa “verità”. La narrazione del reale è tesa alla verità, ma necessita di una voce autorevole e di un ambiente riconoscibile. In fin dei conti se ci pensiamo Teatro e Documentario sono termini antitetici.

Il genere del teatro documentario è poco frequentato in Italia, ancor meno in Ticino. Quali riferimenti avete avuto nel vostro lavoro?

Quello che ci interessa è raccontare “della realtà”. Il teatro documentario (secondo una bella definizione di Peter Weiss) prende materiale autentico e lo porta in scena, immutato nel contenuto, rielaborato nella forma. In scena si mostra una scelta seguendo un montaggio costruito per amplificare la qualità della drammaturgia documentaria. I nostri progetti attingono sempre dalla realtà, là c'è (per noi) la vera materia sulla quale poter lavorare. Non crediamo che a tavolino si possano inventare “storie dell'animo umano”, pensiamo che la realtà sia sempre in grado di sorprenderci, in negativo e in positivo. In questa sorpresa c'è l'inizio dei nostri progetti. I riferimenti per questa tipologia di lavoro si mescolano, come si mescolano i diversi contenuti

(audio, scritti, video, testimonianze...). Chi racconta la realtà adotta metodologie simili che potremmo semplificare in: ricerca, analisi, elaborazione e messa in scena. La lista, coinvolgendo così tanti settori, è lunghissima: da Peter Weiss a David Shields, da Truman Capote a Bruno Munari, da Werner Herzog a William Eggleston, da William Least Heat-Moon a Joshua Oppenheimer, da Gordon Parks ad Agota Kristof e a tutte le persone che ci hanno raccontato una storia.

Storie come questa si possono trovare in qualunque parte del mondo: che cosa la rende profondamente bellinzonese (e ticinese) e quindi unica?

Bellinzona è l'esempio perfetto per raccontare una storia che, divisa in parti, potrebbe essere accaduta ovunque. Questo perché c'è qualcosa che altrove non esiste: quei fatti non potevano che avvenire in quel luogo e in quel modo. Questo per geografia (Bellinzona la porta delle Alpi), politica (il Ticino e la Svizzera) e cultura (latina). La somma di queste componenti crea un ambiente particolare e difficilmente possibile altrove.

Cosa avete capito realizzando questo spettacolo?

La ferrovia è parte di Bellinzona e dei suoi abitanti. Figli, padri e nonni mescolano racconti e relazioni. Centinaia di famiglie che per generazioni hanno lavorato e lavorano per trasportare gente e merci da un punto all'altro. A un certo punto tutto questo non è più un lavoro, diventa qualcos'altro, di più importante e complesso. Parliamo di identità, di dignità, di qualcosa che è parte portante di una comunità. Abbiamo troppo spesso ascoltato “oggi non è più come una volta”, vero: ma non è una scusa per dimenticare. Dimenticare non serve a nessuno, ci fa solo ripartire dal punto di partenza. Ecco, questo abbiamo capito: senza passato non si può costruire nessun futuro.



Da sinistra:
Igor Horvat
Antonio Ballerio
Cito Steiger
Anahì Traversi
Tatiana Winteler

ona

Destinazione

A

Binario

3



Cronologia 1844 - 2019

Le pietre miliari della storia ferroviaria in Svizzera e a Bellinzona

- 1844** Apertura della linea Strasburgo - Basilea (il treno arriva in Svizzera)
- 1846** A Bellinzona si costituisce la Società del Teatro con lo scopo di costruire una sala teatrale
- 1847** Inaugurazione della prima linea ferroviaria interamente in Svizzera, fra Zurigo e Baden
- 1847** Inaugurazione del Teatro Sociale di Bellinzona
- 1871** Costituzione a Lucerna della società Gotthardbahn per la costruzione e l'esercizio di una linea ferroviaria attraverso le Alpi
- 1874** Arrivo del treno a Bellinzona (apertura delle linee Bellinzona - Biasca e Bellinzona - Locarno)
- 1882** La Gotthardbahn inaugura la galleria del San Gottardo e mette in esercizio la linea del San Gottardo (la prima attraverso le Alpi in Svizzera)
- 1891** Apertura dell'Officina ferroviaria della Gotthardbahn a Bellinzona, che si aggiudica il diritto di ospitarla dopo un'aspra lotta con nove località concorrenti, fra cui Biasca e Altdorf, e molte polemiche per le condizioni imposte alla città dalla Gotthardbahn



- 1898** Il popolo approva la creazione da parte della Confederazione delle Ferrovie Federali Svizzere (FFS), in esercizio dal 1902. Il riscatto delle principali ferrovie private indebita pesantemente le FFS, rallentandone l'ammodernamento dell'infrastruttura fino al secondo dopoguerra
- 1899** Costituzione dell'Unione Operai

Ferrovieri di Bellinzona

- 1901** Completamento dell'edificio viaggiatori della stazione di Bellinzona (Edificio Nord)
- 1901** Sciopero degli operai dell'Officina ferroviaria di Bellinzona contro un'ondata di licenziamenti, poi ritirati
- 1905** Completamento dell'edificio di servizio ferroviario della stazione di Bellinzona (Edificio Sud)
- 1909** La Confederazione con le FFS riscatta la Gotthardbahn



- 1918** Sciopero generale nazionale, "militarizzazione" delle ferrovie in Ticino (caso Tamò)
- 1919** Inaugurazione della Casa del Popolo di Bellinzona
- 1918** Inizio dell'elettrificazione della linea del Gottardo, completata nel 1922
- 1919** Costituzione del Sindacato SEV (Federazione svizzera dei ferrovieri)
- 1920** Messa in esercizio delle prime locomotive Ce 6/8 dette Coccodrillo, concepite per il traino di treni merci sulla linea del San Gottardo
- 1924** Disastro alla stazione smistamento di San Paolo a Bellinzona (15 morti)



1928 Completamento dell'edificio centrale della stazione di Bellinzona



1948 Apertura dell'Officina carri di Biasca

1951 Il Teatro Sociale di Bellinzona viene trasformato in sala cinematografica

1952 Messa in esercizio delle prime di 120 locomotive Ae 6/6, concepite per far fronte ai bisogni del traffico passeggeri sulla linea del Gottardo

1956 Abolizione della classe di lusso e della terza classe sui treni FFS

1961 Messa in esercizio del Trans-Europe-Express (TEE) Gottardo

1965 Completamento del doppio binario sulla linea del San Gottardo



1971 Chiusura del Teatro Sociale di Bellinzona

1982 Introduzione dell'orario cadenzato generalizzato in tutta la Svizzera

1987 Approvazione del progetto Ferrovia 2000 per la modernizzazione dell'infrastruttura ferroviaria, da completare entro il 2022

1997 Circolano i primi treni ad assetto variabile ("Pendolino") sul Gottardo

1997 Riapertura del Teatro Sociale di Bellinzona dopo 4 anni di lavori

1999 Le FFS vengono scorporate dall'Amministrazione federale e costituite in Società Anonima al 100%

di proprietà della Confederazione

1999 Apertura dei cantieri della Nuova trasversale alpina del San Gottardo

2001 Liberalizzazione della rete ferroviaria svizzera con sua apertura anche a società concorrenti delle FFS

2004 Chiusura dell'Officina carri di Biasca

2004 Riorganizzazione dell'orario con ottimizzazione delle coincidenze e potenziamento dell'offerta su tutta la rete svizzera

2004 Le FFS e Trenitalia costituiscono la società TILO per l'esercizio del traffico regionale passeggeri in Ticino e nella regione di confine

2005 Divieto di fumo su tutti i treni

2008 Sciopero vittorioso degli operai contro il progressivo smantellamento delle Officine FFS di Bellinzona

2009 Suddivisione delle FFS in quattro Divisioni autonome: passeggeri, merci, infrastruttura e immobili

2009 Cancellato l'ultimo treno passeggeri notturno continentale sulla linea del Gottardo, l'Amsterdam - Milano

2013 Il Teatro Sociale Bellinzona produce il suo primo spettacolo, "L'anno della valanga"

2014 Costituzione del Centro di competenza in materia di trasporto e mobilità ferroviaria presso le Officine FFS di Bellinzona

2015 Il Teatro Sociale Bellinzona produce "Prossima fermata Bellinzona"

2016 Messa in esercizio della nuova galleria di base del San Gottardo



2016 Inaugurazione della nuova stazione di Bellinzona

2019 Messa in esercizio della nuova galleria di base del Monte Ceneri

Fra territorio e cultura

Il significato del lavoro in ferrovia per tutto il Bellinzonese

La cultura del territorio è fatta di cose ed eventi concreti, non di parole. L'Officina di Bellinzona, i suoi operai, i suoi tecnici, i suoi edifici sono una componente fondamentale del territorio bellinzonese, della Riviera e della Mesolcina. Cancellarla sarebbe dunque altrettanto grave come cancellare i castelli, o la collegiata o Piazza Nosetto, perché monumenti non sono solo le vestigia del passato militare, religioso e nobiliare ma anche i luoghi maggiori del lavoro con tutte le loro valenze culturali, sociali ed economiche. Diciamo che l'Officina di Bellinzona è importante nel territorio per almeno tre ragioni: per il suo ruolo di luogo di formazione, per la presenza attiva in un'area vasta del Sopraceneri di una numerosa mano d'opera qualificata, per l'esistenza sul suo terreno (alcune decine di migliaia di metri quadrati) di alcuni edifici rimarchevoli.

Quegli stabilimenti formano da tempo operai delle più svariate professioni; almeno quindici o venti apprendisti l'anno tra forgiatori, tornitori, saldatori, meccanici, elettrotecnici e così via. All'ottimo esercizio pratico si accompagna sempre un'altrettanto buona istruzione tecnica. Rispetto alle ricorrenti e un po' retoriche declamazioni sull'importanza della formazione (e spesso si pensa a studi universitari o parauniversitari di scarsa utilità sociale) il mantenimento di una "scuola" professionale di quel livello assume un valore territoriale prioritario.

Secondo punto: i quattrocento operai e tecnici delle Officine, abitanti nella massima parte nei paesi della regione, hanno sempre coltivato, fuori dai loro orari di lavoro, chi una vigna, chi un campo, chi un pezzo di campagna con qualche animale. Essi hanno costituito spesso il nerbo delle amministrazioni e dell'associazionismo locali. Hanno militato nei partiti pagando

frequenti tributi, ahimè, ai vecchi vizi municipali ticinesi, ma dedicando in compenso ore e sere e giornate intere ad aziende, consorzi, corpi di pubblica utilità. Molti hanno lottato a più riprese con determinazione sul piano sindacale come quando, per esempio, nel 1919, compagni meno fortunati si battevano per le quarantotto ore settimanali al posto delle cinquantacinque, si fondava la Casa del popolo di Bellinzona, si costituivano le Cooperative di consumo indispensabili punti d'appoggio in caso di conflitti sociali. Anche tutto questo è territorio.

E sono territorio il terreno e gli edifici. Si pensi che all'origine fu il comune di Daro a dare gratuitamente il terreno alla Gotthardbahn per impiantarvi l'Officina, contesa a lungo con Altdorf ed Erstfeld. E si pensi al grandioso edificio delle locomotive, del 1919, resosi necessario dopo l'elettificazione della linea del Gottardo, col suo imponente spazio interno ed un ponte mobile capace di sollevare in aria e spostare come fossero giocattoli interi locomotori di svariate tonnellate. (...)

Salviamo dunque le Officine di Bellinzona perché contribuiscono la loro parte ad impedire che i territori circostanti diventino, tra altre cose, anche tristi depositi dei rifiuti del nostro continuo e maleducato distruggere e consumare. Non ci credete? Andate a vedere cosa c'è tra il greto del Ticino e il greto della Moesa nei pressi della discoteca la Fabrique di Castione e risalendo lungo il Ticino in direzione di Claro. Fate un paragone tra quei luoghi e l'aspetto dignitoso e operoso dell'Officina. Vedrete la differenza.

Tita Carloni

Articolo pubblicato in Area, Anno XI, n. 11,
14 marzo 2008



I paradossi del teatro documentario

Evoluzione e caratteristiche di un genere sempre più attuale

Il tema dell'illusione è sempre stato centrale nella riflessione sul teatro in Occidente. La necessaria accettazione da parte del pubblico della "verità" di ciò che è mostrato sul palco, le convenzioni che portano a creare questa accettazione, la "finzione" della recita attoriale sono tutti argomenti su cui si è dibattuto da Platone a Brecht, passando per Shakespeare e Diderot.

Nell'idea tradizionale di teatro lo spettatore sottoscrive un patto tacito: sedendosi in platea accetta che l'attore scompaia di fronte al personaggio, che una scenografia sia il luogo che essa rappresenta e che la scena che si svolge oltre la quarta parete assuma la consistenza della realtà. Grazie alla verosimiglianza delle situazioni lo spettatore accetta di credere che quel che gli viene mostrato e ciò che lui prova esistano davvero.

In questo contesto di pura finzione il documento è un elemento di rottura fragoroso. Il documento infatti è un riferimento esplicito alla realtà. Costituisce una traccia, una testimonianza del mondo fattuale. La definizione di "teatro documentario" è dunque paradossale: come si fa a coniugare teatro, un genere di finzione per eccellenza, e documentario, forma che rivendica per sé l'oggettività?

La questione del documentario si pone anche in altri ambiti espressivi. Ad esempio in letteratura. La fioritura di un genere letterario basato sulle testimonianze coincide con l'avvento dell'etnologia e delle tecniche di registrazione negli anni '50 del secolo scorso. La presenza e la "permanenza" di voci "vere" rafforzano la credibilità della testimonianza. È un processo di autenticazione che conosce anche il teatro documentario quando ricorre alle proiezioni video e alla diffusione di registrazioni audio. Anche il cinema gioca molto con l'ambiguità, specialmente nel genere della do-

cufiction. Affidare la narrazione alla finzione e all'interpretazione di personaggi è una modalità espressiva molto efficace che offre una leggibilità e un'accessibilità nuove alla Storia.

Il teatro documentario riassume in sé tutti questi elementi: la pretesa di "verità" della testimonianza, la finalità pedagogica o critica della rappresentazione, e la dimensione artistica che si realizza attraverso una messa in scena. La definizione di "teatro del reale" svela tutta la forza di questo genere e il suo fragile equilibrio: proprio perché è rappresentazione vivente, in un tempo reale, e presuppone un contatto immediato e forte con i suoi ricettori.

Agli albori del teatro documentario c'è stato il dramma storico, che ha poi generato il teatro politico. Di soggetti storici portati in scena sono piene già le commedie e le tragedie antiche. Ma occorrerà attendere fino al XIX secolo (e per esempio Racine) affinché la storia non costituisca più soltanto un quadro verosimile entro cui elaborare l'intreccio. Il dramma storico, genere di scarso successo, prefigura ciò che qualche decennio più tardi sarà il teatro politico: si basa sulla storia e sull'attualità politica e utilizza dei documenti autentici.

Sotto l'impulso di Erwin Piscator il teatro politico degli anni '20 rimette il rapporto fra drammaturgo e pubblico al centro dell'opera, posta al servizio del dibattito di idee. L'attualità diventa dominante. In particolare ricorrendo a documenti (estratti cinematografici, articoli di giornale, atti ufficiali, strumenti di comunicazione e di propaganda) l'attualità è organizzata e montata per far passare dei messaggi forti. Il teatro politico ha una missione speciale: educare, arricchire interiormente, far partecipare lo spettatore.

Con il teatro politico il teatro può diventare luogo di sperimentazione per lo spetta-

tore, invitato a vivere le situazioni "dall'interno" e non più soltanto ad assistere alla loro rappresentazione. La pratica teatrale assume allora un'altra funzione, indicata dal "teatro dell'oppresso" di Augusto Boal: lì è lo spettatore ad interpretare delle situazioni vicine alla sua quotidianità per evidenziarne la realtà dell'alienazione sociale. Bisogna però attendere il 1965 per vedere enunciata l'idea del "teatro documentario". Lo



fa Peter Weiss con la pièce "L'istruttoria", che evoca il processo a diversi responsabili del campo di sterminio di Auschwitz tenutosi a Francoforte nel 1964, al quale lo stesso Weiss assistette e che fu largamente seguito dalla stampa. La sua idea consiste nel riportare le testimonianze quanto più fedelmente possibile, in tutta la loro verità.

Questo metodo radicale ha l'obiettivo di consegnare al pubblico una realtà priva di intenzioni, di spiegazioni e di filtri. Certo, la scelta dei testi, la loro selezione, il loro montaggio (anche cronologico) sono già tutte scelte operate da Weiss e il suo approccio alla materia, per quanto radicale in origine, sfocia in una presentazione drammaturgica, fatalmente distinta dalla realtà dei fatti. Più in generale, il teatro documentario assume spesso la forma di un'inchiesta o di un processo, dove si succedono testimonianze e punti di vista.

Forme specifiche di teatro documentario sono il teatro di narrazione e il teatro verbatim. Il primo conosce un grande successo in Italia dagli anni '90 con narratori quali Marco Paolini e Marco Baliani, che rispondono al bisogno di impegno civile av-

vertito dal pubblico, reagendo anche alla crisi del sistema produttivo, che induce a scelte di semplicità.

Il teatro verbatim è invece frutto dell'incontro fra il teatro e il giornalismo e si è imposto in Inghilterra negli anni '90. La co-

struzione del testo e la sua tensione drammatica derivano dal montaggio di testimonianze reali. Il primo assunto di questo genere è l'autenticità: tutto ciò che vien detto in scena è

vero, i documenti ne sono al contempo il materiale e la prova. Il teatro verbatim è votato all'attualità, all'immediatezza. Il drammaturgo non orienta i suoi materiali, ma si limita a fare in modo che il significato emerga dai documenti stessi.

Oggi il teatro documentario è un genere molto vivace e in profonda trasformazione, grazie anche alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Il collettivo Rimini Protokoll, di cui fa parte lo svizzero Stefan Kägi, è il soggetto più innovativo di questa nuova corrente. Affermatosi nel nuovo millennio, Rimini Protokoll non esita a rompere tutte le convenzioni teatrali per portare il pubblico a sperimentare la realtà: i suoi spettacoli possono svolgersi in un teatro, ma anche attorno ad una ferrovia in miniatura, in un ufficio collegato via skype con un callcenter di Calcutta, sul rimorchio di un autoarticolato, per le vie di una città con degli auricolari a fare da guida. Rimini Protokoll pone al centro delle sue performance gli esperti della vita quotidiana, persone qualunque chiamate a testimoniare di ciò che sanno del loro specifico settore di competenza, chiamate ad essere semplicemente sé stesse: attori del reale.



Antonio Ballerio

È attore e regista. Ha lavorato con registi quali Virginio Puecher, Luigi Squarzina, Andrée Ruth Shammah, Antonio Sixty, Silvano Piccardi, Marco Rampoldi e Giorgio Marini. Dal 1984 al '93 è con il Teatro La Maschera di Lugano come protagonista e regista. Nel 1994 fonda la compagnia Luganoteatro, oggi Labyrinthos. Negli ultimi anni interpreta, dirige e coproduce con il Teatro Sociale Bellinzona gli spettacoli "Pianoforte vendesi", "L'Attesa" e "Nella solitudine dei campi di cotone". Numerosi ruoli in film per il cinema e la tv. Alla RAI e alla RSI è protagonista di diversi sceneggiati radiofonici e di varie commedie.

Igor Horvat

Nato a Faido nel 1977, si diploma nel 2000 alla Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Ha lavorato con Luca Ronconi, Roberto Guicciardini, Gabriele Lavia, Giancarlo Cobelli, Riccardo Muti. È apparso in lungometraggi cinematografici e serie tv di produzione svizzera, italiana ed indiana. Collabora alla produzione di radiodrammi presso la Rete Due della RSI ed alla registrazione di audiolibri. È stato protagonista de "L'anno della valanga"



Cito Steiger

Studente a Ginevra, nel 1968 muove i primi passi in teatro. Nel 1975 è fra i fondatori del Teatro Panzini Zirkus. Dal 1975 lavora per programmi televisivi della TSI dedicati ai ragazzi creando, nel 1980, il personaggio di Gigi Piantoni. Crea poi il programma "La palmita". Nel 1984 è co-fondatore del Teatro Perepé di Banco. Ha partecipato a diverse fiction tv ("Linea di confine", "Affari di famiglia") e lungometraggi ("San Gottardo", "Fondovalle", "Maraméo").



Anahì Traversi

Nata a Stabio nel 1984, nel 2011 si è diplomata alla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Ha partecipato al corso biennale del Teatro Laboratorio Toscana con Federico Tiezzi, Peter Stein, Sandro Lombardi e Franco Graziosi. Nel 2012 è stata protagonista dello spettacolo musicale "L'angelo blu" prodotto da RSI Rete Due e dal Conservatorio della Svizzera italiana. Nel 2013 ha recitato in "L'anno della valanga" del Teatro Sociale Bellinzona. Nel 2014 ha debuttato con il suo primo progetto teatrale "La extravaganza".

Tatiana Winteler

Diplomata alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, ha recitato con Giorgio Albertazzi, Lea Massari, Gianrico Tedeschi, Adriana Asti, Lilla Brignone, Lina Volonghi, Franco Branciaroli, Tino Schirinzi e Aroldo Tieri. Al cinema è stata diretta da Dario Argento, Marco Bellocchio, Francesco Nuti, Citto Maselli, Dino Risi e Peter Greenaway. Molte le partecipazioni a produzioni RSI (radio e tv). Al Teatro Sociale Bellinzona ha interpretato "L'anno della valanga" e "L'attesa".



Thomas Guggia

Musicista e docente di educazione musicale, ha studiato al Conservatorio della Svizzera Italiana fisarmonica con Lesław Skorski, pianoforte con Sandro D'Onofrio, arrangiamento e direzione con Franco Cesarini. Nel 2008 inizia a suonare il bandoneon. Nel 2010 fonda il gruppo "Domingo Porteoño" con cui si è esibito al Teatro Sociale Bellinzona. Svolge un'intensa attività concertistica quale fisarmonicista e bandoneonista e collabora in vari progetti teatrali e con numerosi gruppi musicali.

Andrea Manzoni

Nato nel 1979 inizia il suo percorso musicale all'età di 10 anni studiando con insegnanti quali Franco D'Andrea, Stefano Battaglia, Armen Donelian, John Riley, Alessandro Cerino, Christian Leroy. Collabora con Aldo Romano, Lawrence D. "Butch" Morris, Irene Grandi, Elio (e le storie tese), Annalisa Minetti. Si esibisce in palchi, televisioni e radio internazionali tra cui Heineken Jammin Festival, Taratata (France 2), RSI e Blue Note Milano. Dal 2008 collabora con la RSI per la produzione delle musiche dei radiodrammi e le colonne sonore di film.



Flavio Stroppini

Autore in prosa, poesia e di reportage giornalistici. È autore e regista teatrale. Da anni scrive e dirige radiodrammi per la RSI Rete Due. Dal 2013 è direttore artistico del Festival di Musica e Radiofonia www.gwenstival.com. Si occupa di narrazione del territorio collaborando con vari quotidiani e riviste. Dal 2013 è tutor del college Real World alla Scuola di Storytelling & Performing Arts Holden di Torino. Insegna "narrazione del reale" al CISA di Lugano.

Monica De Benedictis

Laureata in scienze della Comunicazione e dello Spettacolo, collabora con il collettivo artistico Studio Azzurro nella produzione di videoinstallazioni e ambienti sensibili per teatri e musei. Autrice di progetti transmediali e di progetti teatrali. Project manager in diversi progetti culturali (libri, radiodrammi, cd, spettacoli teatrali) per Nucleo Meccanico. Sue fotografie sono pubblicate in riviste e quotidiani.

Ringraziamenti

Sostengono la produzione di “Prossima fermata Bellinzona”



Fonoteca Nazionale Svizzera
Phonothèque Nationale Suisse
Schweizer Nationalphonothek
Fonoteca Nazionale Svizzera
Swiss National Sound Archives



Un particolare ringraziamento fra i molti va a:

Silvano Alberti, Area - Quindicinale di critica sociale e del lavoro, Marco Barsottini, Marco Belloli, Emanuele Besomi, Sergio Beti, Claudio Carrer, Alessandro Castellucci, CISA, Mario Coccimiglio, Serena Coppini, Martin Cordes, Pierino De Angelis, Sergio De Carli, Mario Del Don, Ferrovia Mesolcinense, FFS Historic, Luca Fumagalli, Costante Garbani, Françoise Gehring, Patrizio Ghidossi, Thomas Giederman, Biagino Gioli, Francesca Giorzi, Giuliano Giulini, Carolina Guaita, Monica Guaita, Giangiorgio Helbling, Barbara Hunziker, laRegione Ticino, Ferdinando Lehman, Claudio Lo Russo, Giuseppe Lupica, Bruno Pini, Diego Marti, Cristina Martini, Matteo Notari, Parrocchia di Ravecchia, Giulio Pernice, Micol Riva, Scuola Holden - Real World, Nando Snozzi, Angelo Stroppini, Giancarlo Stroppini, Alberto Venturi, Bibo Verda, Stefania Viganò, Eligio Zappa

Per saperne di più

Il lavoro su “Prossima fermata Bellinzona” è stato soprattutto di assemblaggio di contenuti trovati in vari archivi. Si consiglia quindi di passare del tempo negli archivi della Radiotelevisione Svizzera e delle Ferrovie Federali Svizzere, nel sistema Bibliotecario Ticinese e alla Fonoteca Nazionale.

Qualche idea per iniziare ad approfondire:

- Regolamento generale per tutti gli addetti alla fabbrica di carri, carrozze e relative officine di falegnami, fabbro, pittore ecc. di

Del Biaggio Cesare in Bellinzona, Eredi Carlo Colombi 1896

- Sciopero a Bellinzona - Il Cantone si rivolta, Hanspeter Gschwend, Rezzonico, 2008
- Le Officine FFS di Bellinzona: cent'anni di vita: la storia e i protagonisti - i protagonisti della storia / di Luca Torti, 2009
- Gli uomini e il treno / di Carlo Giacomozzi, Officina Grafica Bodoni, 1960
- Bellinzona e i suoi aneddoti / Plinio Grossi, Editore Salvioni, 2010
- Rivista di Bellinzona, Casagrande



Nel Magazzino della Memoria Ferroviaria di Bellinzona l'archivista e il suo aiutante smistano i ricordi legati alla stazione. L'arrivo di Sharon, una giovane alla ricerca di una verità di famiglia, permetterà di girovagare nel tempo e di ritrovare storie quasi dimenticate, fra scritti, filmati, documenti sonori e fotografie.